

In settembre potrebbero essere convocati parecchi uomini politici ed altri importanti testi

I «misteri» del caso Moro: i giudici decidono oggi se ampliare le indagini

Tutta l'udienza sarà dedicata alle richieste delle parti civili e dell'avvocatura dello Stato - Ultimo giorno di dibattimento prima della pausa estiva - Furono comprate al mercatino di via Sanno le manette di cui si servirono le Br in piazza Nicosia

Per il GR2 il processo Moro lo fa Piperno

ROMA — «Nella morte di Moro è responsabile il Partito comunista italiano e grande. Moro non aveva più fiducia nel Pci. Il partito era disposto a sacrificare la vita di Moro perché il suo obiettivo era l'immediato ritiro delle truppe. Loro (i comunisti) sono disposti per questo a qualsiasi azione. Nel campionario, davvero, di cialtronerie e di mascalzate. Le dice quel campione di democrazia, di coerenza, di onestà intellettuale che corrisponde al nome di Franco Piperno. Parla in francese, ma è questo questi suoi «pensieri» a magistrato di Montreal che dovrà pronunciarsi sulla sua richiesta di asilo politico in Canada».

La sortita di Piperno dev'essere piaciuta molto al GR2, anzi, moltissimo. Tanto che, nel notiziario delle 8,30 di ieri mattina, è passato del tutto in secondo piano il processo Moro: dopo avere riferito sbrigativamente che avevano deposto davanti ai giudici i figli dello statista assassinato, l'anonimo redattore ha trascorso di informare sul contenuto di quelle importanti deposizioni, preferendo leggere teatualmente le arroganti parolacce di cui è costellata la metrica potenza di via Fanl. Ogni commento è superfluo.

ROMA — Quale strada imbrocheranno stasera i giudici del processo Moro? Continuare il dibattimento così, come se tutti i misteri della tragica vicenda fossero stati svelati, oppure accettare quei supplementi d'indagine sollecitati da parecchi difensori di parti civili e convalidare in aula oltre una nutrita schiera di uomini politici — Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, Craxi, Signorile, De Martino, Landolfi — anche un'altra serie di importanti testi? Le deposizioni della famiglia Moro hanno ricreso un grande interesse attorno al processo che rischiava di trascinarsi in qualche modo e sempre più stancamente nel bunker, desolatamente deserto, del Foro I-

talico. E non poteva essere diversamente. La foga dialettica di Nora Moro e i sottili sospetti avanzati da Giovanni e da Agnese hanno di nuovo fatto balzare in primo piano grandi dubbi sulle indagini svolte in quei drammatici 55 giorni del sequestro. Oggi, che sarà l'ultimo giorno del dibattimento prima della pausa estiva, la Corte dovrà decidere. L'intera udienza sarà, anzi, dedicata alle illustrazioni delle richieste delle parti civili — ma non dimentichiamo che in discussione sarà anche la questione della inammissibilità in aula dei cinque brigatisti espulsi ma che, a detta dell'ala «dura» delle Br, sono in grado di fare delle «importantissime» rivelazioni — e poi la Corte si ritirerà in Came-

ra di Consiglio. Si prevede che le decisioni non si sapranno prima di sera. E veniamo all'udienza di ieri. A deporre sono state alcune persone che assistettero alle varie fasi dell'assalto alla sede del comitato romano della Dc di piazza Nicosia nel maggio del 1978. Tutti i testi hanno ricordato alcuni momenti della sanguinosa sparatoria, dove morirono due giovanissimi agenti di polizia, ma non sono stati in grado di riconoscere alcuno dei terroristi che parteciparono all'incursione. È stata un'udienza che è scivolata via veloce. Le uniche testimonianze che hanno destato un qualche interesse sono state quelle rese dallo zio di Anna Laura Braghetti (la brigatista

che ha acquistato l'appartamento-covo di via Montalcini dove, secondo l'accusa, Aldo Moro potrebbe aver trascorso tutto il tempo della prigionia) e dalla signora Anna Maria Cristiani, «venditrice» di roba usata americana in via Sanno. Il parente della Braghetti ha dichiarato che nel marzo del '78, cioè proprio nel periodo del sequestro del leader dc, subì un grave intervento chirurgico che lo costrinse ad un lungo ricovero in ospedale ed in quel periodo la giovane si recò a trovarlo quasi tutti i giorni. Anna Maria Cristiani: sul suo banco, tra le altre cose, ha avuto anche uno stock di manette, acquistate dal marito a Napoli. Un giorno si presentò da lei un giovane, probabilmente

il terrorista Maurizio Janneli, che dopo essersi qualificato come un militare ne acquistò 15 paia. Furono usate poi dalle Br per immobilizzare gli impiegati degli uffici di piazza Nicosia. La donna si è contraddetta più volte e il presidente Santapichi ha dovuto usare toni assai bruschi. A chiusura di udienza c'è stato un intervento dell'avvocato di parte civile Fausto Tarantino che ha chiesto l'ammissione di altri testimoni: l'avv. Pagot, il giornalista Francesco Dispot che pubblicò l'intervista con Renzo Rossellini e due assistenti universitari di Moro: i professori Dolci e Fortuna.

Processo «mafia e droga» a Palermo: condannati dieci del clan Bontade

Traffico d'eroina Sicilia-USA - L'inchiesta avviata dal vicequestore Boris Giuliano, assassinato nel '79 - «Vertice» con Rognoni e Coronas

Dalla nostra redazione PALERMO — Aveva visto giusto, «scavava» nelle banche, nella sede del riciclaggio dei soldi sporchi, per colpire il grande racket mafioso della droga. Per questo l'hanno ucciso, il 21 luglio di tre anni fa. Terza l'anniversario della morte del vicequestore Boris Giuliano, una delle antiche vittime dell'escalation degli omicidi «mirati» delle cosche. E proprio mentre il ministro Rognoni e il capo della polizia Coronas scoprivano una lapide commemorativa nel luogo della morte, la terza sezione penale ha finalmente iniziato, con una serie di condanne, il ciclo dei grandi processi su «mafia e droga».

Si tratta proprio di un'inchiesta intrapresa dal capo della mobile assassinato. Quella che incassò con l'accusa di associazione per delinquere, finalizzata al traffico di eroina, la cosca capeggiata da Giovanni Bontade, procuratore legale, miliardario, figlio di un grosso boss della famiglia di Palermo, Paolo, e fratello di Stefano, ucciso due anni fa in un regolamento di conti. Il presidente, Curti Giardina, ha da poco finito di leggere la sentenza quando all'altro capo della cosca Rognoni esce da un «vertice» in prefettura.

Alla riunione hanno partecipato i prefetti e i questori della Sicilia occidentale, i comandanti dei carabinieri e della Finanza. Il ministro Rognoni, che non si è trattato solo di un incontro tecnicamente operativo. In questa occasione i responsabili dell'ordine pubblico nelle zone più mafiose della Sicilia gli hanno infatti rivolto una richiesta precisa e pressante: la legge antimafia scaturita dal disegno di legge elaborato da Pio La Torre ed attualmente ferma alla Camera (accertamenti sui patrimoni e i conti in banca sospetti, sequestro di beni, giurisdizione sull'illecito, commissione antimafia permanente) vengano al più presto tolte dalle secche. «D'accordo» ha commentato Rognoni, conversando con i giornalisti. «Attendo per la prossima settimana a Roma una delegazione delle forze politiche e sociali siciliane» (esse chiederanno inoltre al ministro, che fine abbia fatto l'impegno di istituire un coordinamento delle forze dell'ordine e di rafforzare e qualificare i corpi di polizia e magistratura).

Tempi abbreviati per la legge La Torre

ROMA — La procedura abbreviata, con l'assegnazione del testo unificato in sede legislativa, è la richiesta che le commissioni Interni e Giustizia hanno rivolto alla presidenza della Camera per accelerare l'iter del provvedimento che prevede misure di prevenzione di carattere patrimoniale per colpire gli illeciti arricchimenti di mafia, camorra e delinquenza organizzata. Le commissioni sono giunte a questa determinazione, ieri mattina, dopo che il comitato ristretto aveva elaborato un testo che unifica il disegno di legge governativo e la proposta comunista che ha per primo firmato il compagno Pio La Torre, barbaramente assassinato dalla mafia, e dopo che il governo è stato indotto a ritirare una serie di emendamenti, i quali potranno invece essere riproposti ed esaminati proprio al momento dell'avvio della discussione del provvedimento in sede legislativa.

Folgorato dalla corrente a un concerto giovane redattore del «Corriere medico»

MILANO — Marco Pilon, 27 anni, redattore del «Corriere medico» è morto per cause non ancora accertate, ieri sera mentre con alcuni amici assisteva ad uno dei concerti di «Milano suona». Pilon, che si occupava di arte e musica, si trovava in quelle condizioni in cui si sono avvertiti alcuni amici accanto a una transenna metallica a poca distanza dal palco sul quale stavano esibendosi gli Spyrò Cya. Il giovane a un certo punto ha fatto oscillare la sedia all'indietro e con una mano ha toccato la transenna metallica alle sue spalle. «La scossa», ha fatto in tempo a gridare Pilon prima di cadere a terra. Non è escluso che il redattore del «Corriere medico» sia stato ucciso da una scarica elettrica che ha percorso la transenna, il che ripropone, tragicamente, il problema delle condizioni in cui si svolgono certi concerti. Sarà l'autopsia, oggi, a stabilire le cause del decesso.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 32
Verona	20 31
Trieste	23 30
Venezia	20 32
Milano	20 33
Torino	20 30
Cuneo	18 26
Genova	24 29
Bologna	24 33
Firenze	19 37
Pisa	19 33
Ancona	19 30
Perugia	19 29
Pescara	19 30
L'Aquila	17 27
Roma U.	20 33
Roma F.	20 31
Campob.	18 29
Bari	20 28
Napoli	20 32
Potenza	15 26
S.M. Leuca	22 29
Reggio C.	24 33
Messina	26 33
Palermo	27 30
Catania	22 33
Alghero	20 38
Cagliari	25 31

SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie vicende del tempo. La situazione meteorologica è interessata da una distribuzione di pressioni elevate con valori piuttosto elevati. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono nella fascia centro settentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da aerea attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane o serali formazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale isolato e formazioni nuvolose ad evoluzioni diurna lungo la fascia appenninica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con prevalenza di cielo sereno. La temperatura tende ad aumentare ovunque specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

Negli archivi br schede sui vertici dell'esercito

ROMA — Trattati, risoluzioni politiche, documenti polemici verso le altre componenti dell'organizzazione terroristica, ma soprattutto «schede» e «inchieste» sui magistrati della Procura della Repubblica (in particolare su quelli impegnati nella lotta al terrorismo), funzionari della polizia e ufficiali dei carabinieri. C'è anche un piccolo inventario (di qualche pagina ciascuno) dei capi di tutti i partiti democratici e generali e colonnelli dell'esercito. Anche questa è una novità: fino a ieri nei covi brigatisti non era stato mai rinvenuto nulla che potesse far pensare a un contatto dei terroristi verso le alte gerarchie militari.

compromettere gli sviluppi dell'indagine. Nel covo sono state trovate centinaia di schede su magistrati della Procura della Repubblica (in particolare su quelli impegnati nella lotta al terrorismo), funzionari della polizia e ufficiali dei carabinieri. C'è anche un piccolo inventario (di qualche pagina ciascuno) dei capi di tutti i partiti democratici e generali e colonnelli dell'esercito. Anche questa è una novità: fino a ieri nei covi brigatisti non era stato mai rinvenuto nulla che potesse far pensare a un contatto dei terroristi verso le alte gerarchie militari.

Volantini di terroristi in una scuola a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Le Br a Napoli si sono rifatte vive anche ieri: nel corso della notte hanno affisso un drappo con alcuni slogan in una scuola media appena via una cinquantina di famiglie di terremotati. Accanto allo striscione rosso sono state fatte trovare anche una quarantina di copie del volantino che rivendica l'uccisione del capo della mobile Ammaturo e del suo autista Pasquale Paola.

I terremotati ieri mattina appena visto il drappo ed i volantini hanno avvertito la polizia che ha sequestrato il materiale. Ancora nessuna novità nelle indagini per il duplice omicidio dopo l'identificazione del boss in cui i terroristi hanno ricevuto le prime cure dopo lo scontro a fuoco con la pattuglia di «falchi». I terroristi spacciandosi per rapinatori feroce della polizia sono stati ospitati nella casa di Ciro Mauro, personaggio di medio calibro della «Nuova famiglia» organizzata camorristica nemica del clan Cutolo.

«I inquirenti ritengono che l'aiuto fornito dal pregiudicato sia stato del tutto occasionale», vale a dire che Mauro non ha avuto e non ha alcun contatto con il terrorismo.

Un elemento nuovo che potrebbe scagionare la giornalista sospettata dell'uccisione di Anna Grimaldi

Superperizia: la Massa non ha sparato

La prova del guanto di paraffina eseguita dal CNR esclude che abbia usato l'arma nell'ora del delitto — Imminente una decisione

Vicenza: due religiosi assassinati a colpi di martello

VICENZA — Li hanno trovati due giovani fidanzati che correvano via Generale Cialdini, martedì sera. «Pace senza odio», diceva una delle scritte appese al muro. L'altro era un religioso. I due martelli con ancora impresso il marchio di fabbrica, nuovi di zecca. Padre Lovato, 70 anni, religioso della Basilica di Monte Berico, era stato ferito moderatamente e tranquillo, era già agonizzante, sarebbe morto di lì a poche ore in ospedale. Per Pigato, 65 anni, si nutriva qualche speranza, benché senza conoscenza; ha vissuto invece soltanto qualche ora in più del suo compagno di sventura, ed è morto nella notte per sfondamento della scatola cranica.

Rebibbia: protesta un argentino per non essere estradato

ROMA — Voleva trascorrere un'altra notte aggrappato alla grata di una finestra del carcere di Rebibbia, ma alle 14 di ieri ha ceduto ed è sceso. Carlos Alberto Moquets, argentino, accusato di rapina nel suo paese e aveva di evitare così l'extradizione concessa dal governo italiano per un suo compatriota, Tito Valdez Lerva, rimpatriato pochi giorni fa. La protesta di Moquets è durata ventiquattr'ore e si è conclusa dopo un colloquio con il suo avvocato. Intanto però queste sue ventiquattr'ore sulla grata hanno portato alla ribalta una curiosa storia che coinvolge i rapporti in materia di estradizione esistenti tra Italia e Argentina, regolati da un trattato. L'extradizione per Moquets era già stata concessa infatti il 20 maggio scorso e, in base all'articolo 16 del trattato, la polizia argentina aveva 30 giorni di tempo per prenderlo in consegna e riportarlo in patria. Ma la guerra nelle Malvinas è sembrata al governo italiano giustificazione sufficiente per concedere una proroga di 30 giorni. La proroga scadeva alla mezzanotte del 20 luglio ed i funzionari della polizia argentina erano pronti per prendere in consegna il prigioniero (schedato nel suo paese come oppositore politico), ma Moquets ha pensato bene di arrampicarsi sulla grata dove è rimasto appunto 24 ore. Il termine è dunque scaduto, il prigioniero è tornato in cella ed il suo avvocato, Bruno Ricciotti, ha presentato istanza di scarcerazione. Il procuratore generale ha per il momento concesso una sospensiva all'extradizione e del caso Moquets si occuperà ora anche Amnesty International, visto che era giunto in Italia come rifugiato politico. L'avvocato Ricciotti sostiene che «dal momento che è trascorso il periodo di tempo stabilito dall'articolo 16 del trattato, Moquets dovrà essere scarcerato. Sembra che il caso sarà ora esaminato dalla sezione istruttoria della Corte d'appello.

NAPOLI — Un elemento nuovo, forse determinante, si inserisce nell'inchiesta caso giudiziario di cui è protagonista la giornalista del «Mattino», Elena Massa, accusata di aver ucciso la sera del 31 marzo dell'81 Anna Parlato Grimaldi, nota esponente della Napoli-bene, «per gelosia di affetti e di mestiere». È stata infatti depositata la superperizia del guanto di paraffina effettuata sulla giornalista nelle ore immediatamente successive all'omicidio, che è stata eseguita a Roma presso il CNR da una équipe guidata dal professor Gerardo Capannesi su richiesta del pubblico ministero, Vittorio Martuscello. La superperizia non ha che confermato i risultati della precedente che già negava la possibilità che la

giornalista avesse sparato nelle ore immediatamente antecedenti al delitto. «Elena Massa non ha sparato» conferma il CNR. «Non si è neanche lavate le mani nel periodo di tempo in cui è avvenuto l'omicidio», quindi non è stato effettuato nessun tentativo di cancellare possibili tracce. La perizia ha anche evidenziato le tracce dei cinquantacinque colpi che la giornalista aveva spontaneamente ammesso di aver sparato come d'abitudine al poligono di tiro, nella mattinata dell'omicidio. Il risultato di questa autorevole perizia non potrà non pesare sul prosieguo di questa vicenda giudiziaria che è andata avanti in quest'anno e mezzo tra innumerevoli colpi di scena. Elena Massa fu fermata immediatamente dopo l'omicidio in quanto moglie se-

parata dell'uomo con cui all'epoca Anna Grimaldi divideva la propria vita e quindi facilmente sospettabile di aver agito in preda ad un raptus di gelosia. Il fermo durò alcune ore poi la donna fu rilasciata. Tre mesi di indagini nel mondo della Napoli-bene ed in quello del giornalismo a cui Anna Grimaldi era approdata da poco, non furono sufficienti all'accusa per trovare il colpevole. Con gli stessi elementi della prima sera Elena Massa fu arrestata. Tre mesi nel carcere femminile di Pozzuoli e poi la libertà provvisoria concessa dal giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone che non ritenne gli indizi a carico tal da tenerla ancora in galera. Nel frattempo il pubblico ministero richiedeva anche la superperizia al CNR e la Cassazione respingeva il ricorso dei difensori.

Attualmente la situazione è questa. Elena Massa potrebbe tornare in galera poiché la Cassazione ha respinto il ricorso dei difensori. Il PM intanto deve concludere l'esame dell'incartamento che gli è stato inviato dal giudice istruttore (ha a disposizione ancora una ventina di giorni per farlo). Una volta che il fascicolo ritornerà al dottor Giuseppe De Falco Giannone questi dovrà decidere se rinviare a giudizio Elena Massa o se proscioglierla dall'accusa. Previsioni è inutile farne. Certo è che qualunque decisione sarà presa, ad essa certamente concorrerà il risultato della superperizia sul guanto di paraffina che ha confermato quanto ripetutamente detto dalla giornalista.

Un delitto euento, a prima vista inspiegabile, consumato nell'ora vespertina, nei dintorni della Basilica dove le vittime vivevano e lavoravano. Gli assassini volevano colpire soltanto uno dei due religiosi, e hanno eliminato l'altro in quanto testimone? Oppure l'intento omicida era quello di eliminare ambedue? Non è ancora risposta a questi interrogativi, come non si riesce ancora a trovare un valido movente. Gli inquirenti fanno balenare l'ipotesi che siano stati uccisi per l'abito che portavano, da qualche maniaco. Questa possibilità non è tanto peregrina — dicono — perché i due conducevano vite estremamente regolari e prive di retroscena. Padre Lovato svolgeva la sua missione spirituale alla Basilica da circa tre anni; lo si poteva trovare spesso nel locale annesso al santuario dove i fedeli potevano procurarsi immagini sacre o pubblicazioni mariane. Di frequente girava anche per la zona a piedi, in cerca di oboli.

Forse qualcuno sperava di trovare un piccolo tesoro nella sua bisaccia? Gli inquirenti non escludono che possa trattarsi del gesto folle di uno dei tanti tossicomani che «bettone» la zona nelle ore notturne. Ieri è stato compiuto un attento sopralluogo su tutta la collina di Monte Berico, per senza effetto. Le indagini continuano, ma si presentano piuttosto difficili. Chi può aver voluto la morte di due frati, e avergliela inferta in modo così crudele e sanguinoso? Per ora, il crimine appare inspiegabile.

ROMA — Ancora polemiche e manifestazioni per il cimitero Bonifacio, che centinaia di persone ritengono efficace — in qualche modo — contro il cancro. Com'è noto questa — dopo diversi anni — non si è ancora avuta una parola definitiva. Così i parenti di molti ammalati, disperati per l'incalzare del terribile male, fanno di tutto per procurarsi il prodotto, la cui distribuzione avviene gratuitamente, a Roma, contro la volontà del suo stesso inventore, il veterinario Liborio Bonifacio. Nelle foto: corteo di protesta, ieri a Roma, contro il ministro della Sanità.

Salvatore Greco, cugini tra di loro ed omonimi, che assunsero alla massima notorietà agli inizi degli anni 60, perché si resero irripetibili. Il immediatamente dopo la strage avvenuta nel giugno del 1963 nella stessa borgata di Ciaculli. Nello scoppio di una «Giulietta» imbottita di tritolo morirono allora sette tutori dell'ordine. Gli investigatori da anni sono convinti che uno dei cugini, detto «l'ingegnere», controllò all'estero un vasto traffico di armi e un grosso smercio di stupefacenti.

ROMA — Il diffidato Salvatore Greco di 52 anni, imparentato con alcuni influenti esponenti della mafia, è stato ucciso ieri sera in un agguato con alcuni colpi di pistola. Nella sparatoria, avvenuta nella borgata Ciaculli, sono rimasti feriti i figli della vittima Angelino di 21 anni e Giuseppe di 18. Sul posto sono andati gli investigatori della squadra mobile e del reparto operativo dei carabinieri che hanno avviato le indagini. Salvatore Greco, che aveva precedenti penali per detenzione di armi, era cugino dei due

disperati per l'incalzare del terribile male, fanno di tutto per procurarsi il prodotto, la cui distribuzione avviene gratuitamente, a Roma, contro la volontà del suo stesso inventore, il veterinario Liborio Bonifacio. Nelle foto: corteo di protesta, ieri a Roma, contro il ministro della Sanità.

Roma: in corteo per il «siero» Bonifacio

ROMA — Ancora polemiche e manifestazioni per il cimitero Bonifacio, che centinaia di persone ritengono efficace — in qualche modo — contro il cancro. Com'è noto questa — dopo diversi anni — non si è ancora avuta una parola definitiva. Così i parenti di molti ammalati, disperati per l'incalzare del terribile male, fanno di tutto per procurarsi il prodotto, la cui distribuzione avviene gratuitamente, a Roma, contro la volontà del suo stesso inventore, il veterinario Liborio Bonifacio. Nelle foto: corteo di protesta, ieri a Roma, contro il ministro della Sanità.

Salvatore Greco, cugini tra di loro ed omonimi, che assunsero alla massima notorietà agli inizi degli anni 60, perché si resero irripetibili. Il immediatamente dopo la strage avvenuta nel giugno del 1963 nella stessa borgata di Ciaculli. Nello scoppio di una «Giulietta» imbottita di tritolo morirono allora sette tutori dell'ordine. Gli investigatori da anni sono convinti che uno dei cugini, detto «l'ingegnere», controllò all'estero un vasto traffico di armi e un grosso smercio di stupefacenti.

ROMA — Ancora polemiche e manifestazioni per il cimitero Bonifacio, che centinaia di persone ritengono efficace — in qualche modo — contro il cancro. Com'è noto questa — dopo diversi anni — non si è ancora avuta una parola definitiva. Così i parenti di molti ammalati, disperati per l'incalzare del terribile male, fanno di tutto per procurarsi il prodotto, la cui distribuzione avviene gratuitamente, a Roma, contro la volontà del suo stesso inventore, il veterinario Liborio Bonifacio. Nelle foto: corteo di protesta, ieri a Roma, contro il ministro della Sanità.

Salvatore Greco, cugini tra di loro ed omonimi, che assunsero alla massima notorietà agli inizi degli anni 60, perché si resero irripetibili. Il immediatamente dopo la strage avvenuta nel giugno del 1963 nella stessa borgata di Ciaculli. Nello scoppio di una «Giulietta» imbottita di tritolo morirono allora sette tutori dell'ordine. Gli investigatori da anni sono convinti che uno dei cugini, detto «l'ingegnere», controllò all'estero un vasto traffico di armi e un grosso smercio di stupefacenti.

5 FESTIVAL DE L'UNITA S. NICOLO' - S. ATTO

Federazione Provinciale di Teramo Nei giorni 16/17/18 luglio a S. Nicolo' e S. Atto si è svolto il 5 Festival de l'Unità con sottoscrizione a premi Il numero estratto è il 2907 che vince una Djane 6 Citroen.

Questa settimana Rinascita sarà in edicola con un giorno di ritardo a causa della giornata nazionale di lotta per il contratto indetta dai grafici per il 21 luglio. Rinascita si scuse per il ritardo con i lettori e gli abbonati e invita tutte le organizzazioni di partito a prendere misure adeguate per la diffusione della rivista.